

## SOMMARIO

- 15 **ITALIA NEVRASTENICA**  
di Domenico Bartoli
- 17 **NAZIONALIZZAZIONE E REGIONI**  
di Ricciardetto
- 20 **PERCHÉ AUMENTA IL COSTO DELLA VITA?**
- 24 **DIFFICILE MOTIVARE L'ASSOLUZIONE DEI FRATI DI MAZZARINO** di Giovanni Leone
- 26 **L'ENIGMA DEL BOEING: 468 VITTIME IN UN ANNO** di Franco Occhuzzi
- 30 **IL RAGAZZO SCONOSCIUTO CHE HA BATTUTO BERRUTI**
- 32 **DON CHIOT RACCONTA: CIANO MORÌ DUE VOLTE** a cura di Lino Rizzi

---

- 39 **L'EUROPA MERAVIGLIOSA: LA SARDEGNA**  
di Giuseppe Grazzini

---

- 58 **UN NUMERO SVELA IL SUO CROLLO: TRENTASEI** di Guido Gerosa
- 62 **ECCO IL FAMOSO SALOTTO BELLONCI**
- 64 **QUESTO È AMARILDO** di Alessandro Porro
- 68 **SI SPOSA LA CONTESSINA CHE FACEVA LA FOTOGRAFA**
- 70 **IL MESSAGGIO SEGRETO DI POWERS ALLA MOGLIE** di David Wise e Thomas B. Ross
- 82 **GLI OSPITI INDESIDERATI**  
di Roberto De Monticelli
- 85 **GLI ANIMALI CI INSEGNANO A COMPRENDERE IL "CUORE"** di Arturo Orvieto
- 86 **FINALE A CINQUE DEL PREMIO "STREGA"**  
di Geno Pampaloni
- 88 **VERDI BATTEZZA LE VOCI NUOVE**  
di Giulio Confalonieri

EPOCA



La settima puntata del documentario «L'Europa meravigliosa», che pubblichiamo al centro della rivista, è dedicata alla Sardegna. Benché da qualche anno il turismo ne abbia fatto una delle sue mete preferite, l'isola è ancora tutta da scoprire: selvaggia e dolcissima, alterna spiagge candide a rocce ciclopiche, pianure feconde a pietraie desolate e solitarie. (Foto di Walter Mori).

NUMERO 615 - VOLUME XLVIII - MILANO, 8 LUGLIO 1962 - © 1962 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Controllo  
Diffusione



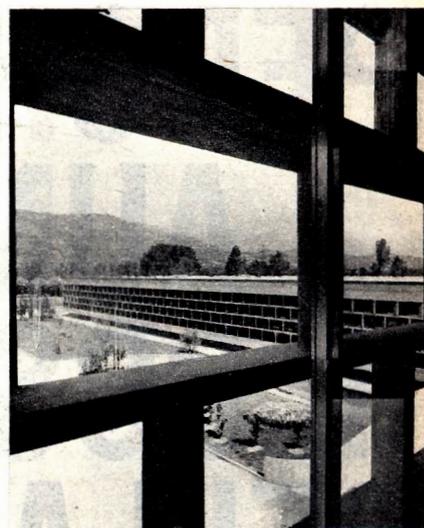
Istituto  
Accertamento  
Diffusione

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 83.48.27; Milano, Corso di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Gauntai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Giosuè Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Per il cambio d'indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

## L'ITALIA DEL MIRACOLO

### SCIENZA E PRODUZIONE NELLA NUOVA SEDE DELLA MARXER ITALIANA



A Loranzé di Ivrea, una ridente piana situata nel cuore del Canavese, è stata recentemente inaugurata la nuova sede della Società Italiana Prodotti Marxer. Questo complesso industriale, progettato dall'arch. Alberto Galardi, comprende un modernissimo stabilimento, che si estende su un'area di 7.000 mq. e un Istituto di Studi e Ricerche.

Una ricca cornice di giardini contribuisce ad inserire la fabbrica, con le sue forme volutamente grezze e «naturali», nel paesaggio canavesano.

L'accostamento di un centro di ricerche ad un laboratorio di produzione è stato voluto per creare una istituzione economicamente autosufficiente. I frutti dell'attività produttiva vanno ad alimentare l'Istituto, che si vede così assicurata una base di lavoro sempre più ampia e scientificamente valida. D'altra parte, le esperienze effettuate nell'Istituto consentono una produzione di alta qualità e al livello degli studi più aggiornati.

L'orientamento e lo sviluppo della Marxer Italiana sono strettamente legati alla figura e all'opera del prof. Antoine Marxer. Dal 1908, anno in cui apparvero i suoi primi studi sulla terapia del diabete, fino ad oggi, l'attività del professore è stata quanto di più appassionante e creativo sia possibile immaginare. Egli ha seguito e preso parte a numerose importanti scoperte della biologia e della medicina negli ultimi cinquant'anni. Ha lavo-

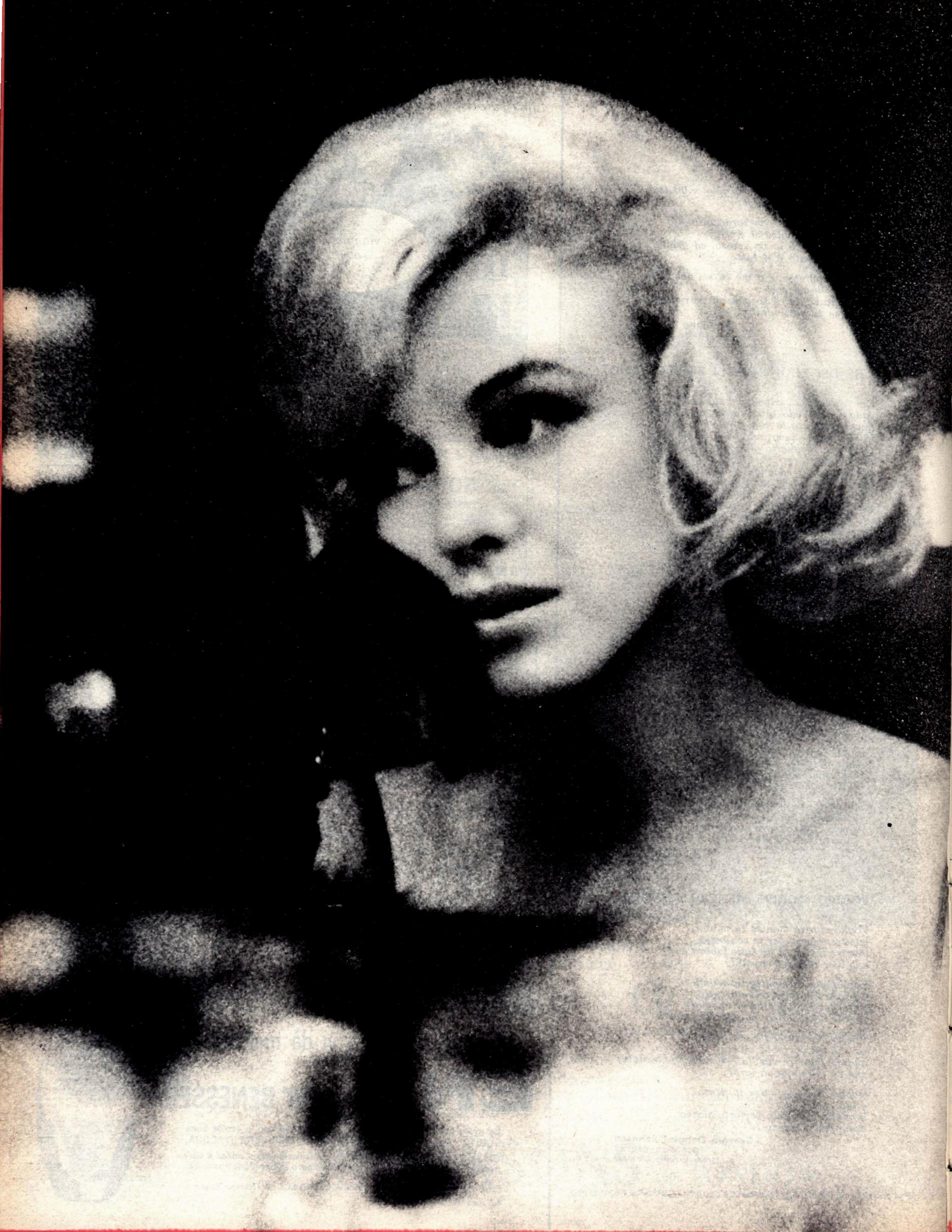
rato nel campo della ricerca in paesi europei ed extraeuropei.

Le svariate esperienze del prof. Marxer, concretizzate in un numero imponente di pubblicazioni e nell'essere egli esponente notevole del mondo universitario francese e germanico (nel 1921 Raymond Poincaré, Presidente del Consiglio della Repubblica Francese, indirizzò al prof. Marxer una lettera personale di ringraziamento per la sua attività scientifica), lo hanno portato nel secondo dopoguerra in Italia, dove, insieme ad Adriano e Dino Olivetti, egli ha dato vita alla Società Italiana Prodotti Marxer.

Con l'inaugurazione della nuova sede della Marxer si realizza, in un certo senso, la concezione scientifica del suo fondatore, che vede nell'organizzazione razionale del lavoro di gruppo e nell'applicazione industriale della ricerca i fattori fondamentali del progresso contemporaneo. I due settori della nuova sede, quello scientifico e quello produttivo, sono stati concepiti come elementi complementari, con lo scopo evidente di abolire il distacco tra un'attività di studio intesa come pura astrazione ed un'attività produttiva e commerciale che si prefigga unicamente scopi a carattere pratico ed utilitaristico.

Questo, dunque, lo spirito dell'iniziativa italiana della Marxer, per un contributo al generale progresso scientifico e tecnico, in un campo essenziale per la vita di tutti.





2223178

© 1964  
All rights reserved  
Printed in the United States of America

© 1964  
All rights reserved  
Printed in the United States of America

# UN NUMERO SVELA IL SUO CROLLO: TRENTASEI

**Marilyn Monroe, dopo l'interruzione del film che stava interpretando, è rimasta senza lavoro: ha paura dell'obiettivo e gli anni le pesano. A Hollywood molti la considerano finita e non credono che risalirà la corrente**

L'apparizione era fantastica. Per un istante i quindicimila invitati che si assiepavano nella vasta platea del *Madison Square Garden* di New York trattennero il fiato. Sul palcoscenico era salita un'irreale figura bionda, avvolta in una soffice guaina di visone bianco. Era Marilyn Monroe. Si avvicinò lentamente al leggio posto in mezzo alla scena e lasciò che il visone le scivolasse dalle spalle. Teneva le labbra semiaperte nel suo caratteristico sorriso un po' trasognato ed aveva l'espressione estatica di chi emerge da un racconto immaginario. Le iridi celesti riflettevano uno sconfinato stupore, una beata irresponsabilità. Indossava un abito color carne, molto aderente, che luccicava nel vivido alone dei riflettori. Fissò a lungo la sala, dove sedeva il festeggiato, John Fitzgerald Kennedy, e con una vocetta aggraziata, quasi infantile, intonò: « Buon compleanno a te, buon compleanno, caro signor presidente, buon compleanno a te ». Kennedy sorrise, stupito e divertito per l'inatteso omaggio. Si curvò all'orecchio del suo vicino e mormorò: « Dopo questo, posso anche ritirarmi dalla politica ».

Era la sera del 29 maggio scorso. I rappresentanti della « nuova frontiera » si erano dati convegno per festeggiare il quarantacinquesimo anniversario di *Mister*

*President*. I grandi nomi dello spettacolo, invitati per la circostanza, erano accorsi in massa, fatta eccezione per i repubblicani arrabbiati, come John Wayne. Per essere presente e per offrire a Kennedy la sua canzoncina augurale, Marilyn Monroe non aveva esitato ad assentarsi dal teatro di posa di Hollywood, dove si stava preparando il suo ultimo film, *Something's got to give*. Tra le acclamazioni, l'intrecciarsi degli auguri, il coro della folla che sosteneva la sua vocina squillante, l'attrice si sentì, una volta tanto, rassicurata. Era divertita dal senso di fiducia che le infondevano quelle grida d'incitamento. Ritrovava all'improvviso tutto ciò che aveva riempito la sua vita: il successo, la fama, e soprattutto quella particolarissima eccitazione che il sentire l'attenzione degli altri proiettata su di sé provoca in un temperamento solitario.

Nella trepidazione di quel compleanno, Marilyn finì per dimenticare che pochi giorni dopo, il primo giugno, avrebbe dovuto festeggiarne un altro: il suo. Trentasei anni: un numero che definisce la sua crisi, il momento più difficile della sua vita. « Marilyn è ormai una donna e un'attrice finita », ha scritto una giornalista di Hollywood, Hedda Hopper. « Non riuscirà più a risalire la corrente. » Alla radice del fallimento della ex moglie di Arthur

Miller c'è uno stato tormentoso, una violenta inquietudine che si esaspera fino a diventare dolorosa apprensione, paura folle. Ma paura di che?

Nella villa di Hollywood in cui Marilyn abita, la luce rimane accesa tutta la notte. L'attrice non la spegne mai, neppure quando dorme, perché ha paura del buio. L'oscurità le ricorda le lontane e lunghe sere d'inverno quando, bambina, si addormentava tutta sola nella cameretta di un ospizio, senza che nessuno si occupasse di lei. Il padre non l'aveva neppure conosciuto: le avevano detto pietosamente ch'era morto in un incidente poco prima che lei nascesse. La madre era stata ricoverata in un istituto psichiatrico. Marilyn viveva, allora, in stanze nude e disadorne; ma lo sono anche quelle in cui abita adesso, perché i mobili che ha ordinato tre mesi fa in Messico non sono ancora pronti. Perciò, negli ultimi mesi, ha vissuto in una grande casa opprimente come un incubo, aggirandosi per le vaste camere vuote, fissando le pupille infantili sulle pareti bianche, arrovellandosi in una solitudine acre di ricordi. Alle sei del mattino squillava il telefono: per ordine dell'attrice la sua casa di produzione, la *Fox*, la avvisava che era il momento di cominciare la giornata. Marilyn si alzava e correva in cucina, dove il frigorifero è

di GUIDO GEROSA  
Inchiesta a Hollywood  
di Paul Mathias

# PASSA LE ORE DAVANTI ALLO SPECCHIO E OGNI RUGA CHE SCOPRE RINNOVA LA SUA CRUDELE OSSESSIONE

dissimulato da un paravento modellato sullo stile coloniale del XVI secolo. Le sembrava, levandosi di buon'ora, di essere più occupata e di tener lontane, muovendosi e vivendo intensamente, le sue fantasie malinconiche.

Aveva cominciato a sperimentare questo rimedio nel 1960, quando era ancora sposata ad Arthur Miller e interpretava al fianco di Clark Gable e di Montgomery Clift il film *Gli spostati* nel deserto di Reno. C'era un'afa soffocante. L'aria ferma e greve toglieva il respiro, impediva di dormire la notte e di lavorare di giorno. Gli indiani dei villaggi vicini alzavano al cielo le facce smunte, come per cercarvi un alito di vento. Il dramma di Marilyn ebbe inizio allora: era estenuata per il caldo e il suo viso color pastello era diventato affilato. Per reagire, si sforzava d'alzarsi all'alba, di affaticarsi, e trascorreva lunghe ore a segnare il copione con irrequieti svolazzi di lapis. Ma ogni sforzo era inutile: di ora in ora si sentiva più depressa, si chiedeva con angoscia a cosa sarebbe servito il lavoro che aveva intrapreso, si stendeva sul letto affannata e ansimante, e scoppiava in lacrime.

Un giorno non la trovarono più. Il marito, il regista, gli amici la cercarono dappertutto. Finalmente la trovarono in un villaggio indiano, accovacciata in una capanna a farsi spiegare dalle donne il loro modo di vivere e a sognare un ritorno a quello stato primitivo. Terminato il lavoro a Reno, Marilyn e Miller divorziarono. Con le sue irragionevoli ansie ella aveva finito per ossessionarlo, per lacerare anche la sua personalità di scrittore. Nei quattro anni che trascorsero insieme, Miller scrisse solo un lungo racconto.

Intraprendere un nuovo film, nella primavera scorsa, era stato un sollievo per Marilyn. Il lavoro, pensava, l'avrebbe riavvicinata alla vita, ponendola a contatto con altri esseri umani, rendendola meno ansiosa. Si apriva un capitolo nuovo. Alle sei e mezza del mattino l'attrice, fresca e riposata, era già in teatro di posa. Ogni giorno nuovo le si presentava come una grazia. Le sembrava di riprendere interesse alle cose, di ritrovare gli entusiasmi fanciulleschi dei primi film, di riscoprire l'incanto di quel certo modo di guardare che aveva fatto di lei la *wonderful dumb blonde*, la meravigliosa ochetta bionda, o il segreto per fare apparire la propria pelle calda e lumi-

nosa. Arrivando in teatro di posa, salutava i tecnici. Alcuni erano facce nuove, ma altri lavoravano là anche al tempo dei suoi primi film: *Giungla d'asfalto*, *Niagara*, *Gli uomini preferiscono le bionde*. La ricordavano ai suoi inizi, quando la timidezza le causava una lieve balbuzie: aveva la pelle di seta, impeccabile, con due macchie di colore sulle gote, i denti bianchi nel viso bruno, una sfumatura di splendido giallo nei capelli, gli occhi allegri. Era snella, aveva una fede sconfinata nell'avvenire e un gran desiderio d'imparare e di far bene. Un delizioso miscuglio d'ingenuità e d'impudenza, di malizia e di dolcezza. Ora le pareva invece di sentirsi pesante e impacciata, di trotterellare barcollando dalla sua sedia alla macchina da presa, di non saper più rispondere a tono. Era ricomparsa di nuovo la leggera balbuzie che la tormentava da ragazza. Aveva perso la fiducia in se stessa, ed aveva l'impressione di essere diventata orribile. Quel colossale manifesto, incarnazione del suo successo, che la *Fox* ha conservato come ricordo della campagna pubblicitaria per il film *Quando la moglie è in vacanza*, e che la rappresenta mentre un colpo di vento le solleva le gonne e scopre le gambe, provocava il suo disgusto.

« Sei pronta, Marilyn? » Al momento in cui l'attrice arrivava nel teatro di posa, le veniva incontro il suo truccatore, Alan Schneider, l'uomo ch'ella teme di più al mondo. Per lui non aveva segreti: sotto il suo sguardo scopriva, giorno dopo giorno, tutte le piccole cose che la distruggono, l'ombra d'una ruga, le imperfezioni della pelle, i puntini scuri, i solchi che si scavano nelle guance, gli occhi che si infossano. Si sentiva improvvisamente tutta avvizzita e sgualcita, come un abito indossato troppo a lungo. Si chiudevano, in tre, nel suo camerino: lei, il truccatore e l'inseparabile Paula Strasberg, moglie del creatore dell'*Actor's Studio*, la scuola di James Dean e di Marlon Brando. Paula, sempre vestita di nero, insegna dizione e Marilyn le sottoponeva timorosa ogni battuta, per sentirsi indicare il tono giusto. Questa nuova Marilyn appariva smarrita, piena di problemi. A che serviva arrivare in *studio* alle sei, quando poi si tratteneva con il truccatore fino alle undici e non trovava il coraggio di rivelare alla impietosa macchina da presa i suoi lineamenti appassiti? Il regista

George Cukor, un vecchio leone hollywoodiano che ha diretto anche Greta Garbo, si spazientiva e strepitava. Marilyn non reagiva. Indifferente come una sfinge, rimaneva chiusa nel camerino a spiare nello specchio, con terrore, i segni della decadenza. Di tutte le doti che le attribuivano, e di cui il suo temperamento debole ed incerto l'aveva sempre spinta a dubitare, la meno discussa era sempre stata la bellezza. L'aveva sempre sentita esaltare al punto da scoprirlo, lei stessa, come una novità: ne era stata orgogliosa. Su quel fondamento aveva costruito l'edificio. Ma ora non ci credeva più.

## L'ultima mortificazione: farle girare una scena completamente svestita

Sul copione del film le sue battute spiccavano, segnate da lunghe sottolineature blu e rosse. Ma quando si trattava di pronunciarle Marilyn, senza ragione, istericamente, scoppiava a piangere. Non si sentiva più un'attrice. Ma lo era mai stata veramente? Quando aveva cominciato a lavorare nel cinema, l'avevano incasellata nel ruolo fisso della ragazza svanita, dell'oca bionda e affascinante. Le avevano insegnato a spalancare le pupille in una espressione di infantile sbigottimento, a tenere la bocca aperta. Lei trovava idiote quelle parti. Quando la timidezza glielo consentì, lo disse apertamente: e cominciò a rifiutarle, una dopo l'altra. Durante la giovinezza non aveva mai potuto leggere, istruirsi: man mano che andava avanti, si sentiva confusamente nella condizione di chi è privo di un grande bene. Domandò ai suoi amici più colti chi fosse stato il più grande romanziere del passato. Le dissero Dostoevskij. Allora la assalì la mania d'interpretare i suoi personaggi. Quando le preferirono Maria Schell per la parte di Gruscenka ne *I fratelli Karamazov*, non uscì di casa per una settimana, furente di gelosia.

Le sembrava di avere vissuto un'esistenza mediocre e inutile, e decise di riscattarsi facendo della cultura la propria ragione di vita. Stava per nascere un'autodidatta sorprendente? Si accinse a frequentare letterati e intellettuali, rassegnandosi a capire la metà di quel che dicevano, con-

tenta se riusciva a inserirsi per un momento nella conversazione. E, per completare questa straordinaria educazione, sposò uno degli scrittori più famosi d'America.

Questa affannosa ricerca di se stessa la arricchiva, ovviamente, in arguzia, in estro e fantasia. Le lasciava segni di maliziosa grazia nel viso, nel guizzo degli occhi, nella frizzante interpretazione dei film. Il disegno del suo personaggio si completava grazie ad una più gustosa e matura disposizione all'autoironia. Dal mito Marilyn era nata un'attrice. Ma le restava pur sempre preclusa la via a quelle interpretazioni drammatiche, approfondite, « colte », ch'essa avrebbe desiderato. Così, di crisi in crisi, Marilyn è giunta al film che l'ha avvilita più di qualsiasi altro. Le ultime sue pellicole, *Gli spostati* e *Facciamo l'amore*, erano state degli insuccessi e l'avevano colmata di rancore verso quello che il suo ex-marito Joe di Maggio chiamava « il circo », il cinema di Hollywood. Per *Something's got to give* avrebbe percepito 62 milioni di lire: poco per una « diva », se si pensa ai 600 milioni ottenuti da Elizabeth Taylor per *Cleopatra*.

Marilyn, affondata nell'unico divano della sua casa spoglia, con ai piedi il barboncino Maf, si lesse e rilesse il copione: una commediola con poco sale, un successo di molti anni fa, basato su logori colpi di scena. Le trascorrevano nella mente le sue grandi interpretazioni mancate, le eroine cui non aveva dato vita, le protagoniste degli straordinari romanzi che Miller le regalava e che restavano intonsi in biblioteca. Per di più, in quel film avrebbe dovuto girare la scena d'un bagno completamente svestita. Questo la offendeva. All'inizio della carriera aveva posato nuda per le immagini d'un calendario. Era come tornare indietro, in modo mortificante. Ancora una volta tutti si comportavano come se la sua unica qualità fosse la bellezza. Marilyn cercò di rialzare il morale ricorrendo ai suoi vecchi amici: a Frank Sinatra e alla sua famosa « banda dei topi ». Si assentò dal lavoro a più riprese, senza giustificazioni. Diceva di essere malata - e lo era stata, assai gravemente, l'anno prima - ma si faceva vedere, proprio negli stessi giorni in cui si sottraeva ai suoi impegni con la *Fox*, alla festa di Kennedy oppure ad una partita di *baseball*.



MARILYN MONROE È NATA A LOS ANGELES IL PRIMO GIUGNO 1926. EBBE UN'INFANZIA INFELICE: NON CONOBBE MAI SUO PADRE E LA MADRE ERA RICOVERATA IN UN MANICOMIO. I FILM CHE L'HANNO RESA NOTA SONO « GIUNGLA D'ASFALTO », « A QUALCUNO PIACE CALDO », « FERMATA D'AUTOBUS ». SI È SPOSATA TRE VOLTE.

Quando finalmente si dovette girare la scena in cui sarebbe apparsa nuda, si sentì più nervosa che mai. Sottoponendosi a una dieta severissima, era dimagrita di sette chili in poche settimane: aveva le stesse misure del suo primo film. Nel teatro di posa, quel giorno, c'erano soltanto il regista, pochi tecnici, un maestro di nuoto incaricato di aiutare l'attrice. Marilyn aveva le gote scavate, la fronte aggrottata, le labbra che tremavano, eppure i vecchi operatori credettero di rivedere la ragazza di *Giungla d'asfalto*, con gli occhi celesti spalancati e la figura slanciata. Marilyn scese in acqua: ecco, pensava, l'ultima mortificazione, dopo i matrimoni sbagliati, i film sbagliati, la vita sbagliata. Le tenevano compagnia tutte le angosce e i timori irragionevoli provati da bambina. Nella sua mente si accavallavano incertezza, disgusto, tormento, e quel numero: trentasei. « Brava, Marilyn », la elogiò il regista. « Sei sempre la più brava. » Balbettante e intirizzita, l'attrice cercò a fatica le parole: doveva ringraziare o insultare? Disse solo, remissiva e triste: « Credo proprio di essermi raffreddata ».

Marilyn non si recò più nel teatro di posa. Hanno cercato di sostituirla con la più giovane Lee Remick, ma poi hanno dovuto rinunciare. I dirigenti della *Fox*, già duramente messi alla prova da Liz Taylor, sono furienti: non darebbero più a Marilyn neppure una parte di madre anziana. Ma il suo contratto settennale è scaduto: a Natale ricomincerà a girare con un'altra casa. Farà un film con Sinatra. Frankie è un amico: con lui, Marilyn non si ammalerà più. Con lui sarà meno inquieta. Dimenticherà persino che gli anni passano.

Per ora, è sola e triste nella sua casa vuota. Sola a guardare con amarezza, nello specchio, il viso non più radioso, gli occhi non più lucenti: e non ricorda, o non vuole credere, che in quel viso si sono specchiati dieci anni di vita americana e che per molto tempo il simbolo della giovinezza e della fantasia è stato racchiuso anche nel fulgore delle sue pupille infantili, nel riso delle labbra socchiuse, nell'incredibile sfumatura biondo oro dei suoi capelli, un giallo acceso come quello dei campi di grano bruciati dal sole.

Guido Cerosa